

L'ULTIMA PAROLA

Stabat mater dolorosa

PAOLO MAURI

SEMBRA fatto apposta per questi giorni di Pasqua il libro di Remy de Gourmont appena pubblicato da Arago: si intitola *Latino mistico* ed è stato curato e tradotto da Roberto Rossi Testa. È un vecchio libro ottocentesco cui fece (nella prima edizione) una prefazione Huysmans e giustamente il curatore ha posto in chiusura del libro un capitolo tratto da *A rebours* dove proprio di libri latini della decadenza si parla. Ma è decadente il latino della Chiesa? De Gourmont mostra quanta storia c'è alle spalle del *Dies irae* e dello *Stabat mater* da noi in genere accettati acriticamente nelle forme in cui li abbiamo conosciuti.

Insomma non è Jacopone l'autore unico dello *Stabat mater*: piuttosto è colui che ha fatta propria una tradizione di lunga lena e le ha dato la forma della litania popolare ormai vicina alla tradizione italiana della rima: «Stabat mater dolorosa/ Juxta crucem lacrymosa/ Dum pendebat Filius». È un latino facile. Jacopone aveva già all'attivo il *Pianto della Madonna* in volgare, celeberrimo e di grande effetto scenico: «Donna de Paradiso, / Lo tuo figliolo è preso/ Jesu Cristo beato...». Nelle nostre origini letteratura religiosa e letteratura laica si intrecciano ed è stupefacente vedere latino e italiano che, si potrebbe dire, zampillano dalla stessa fonte.

Una lunga storia tocca anche al *Dies irae* prima che Tommaso da Celano restituisse in forma compiuta il giorno del terrore di fronte alla morte. È addirittura, nota de Gourmont, un tema anteriore al cristianesimo e lo si ritrova nel I capitolo del libro di Sofonia già ben articolato. De Gourmont non era un credente, ma è ovvio che non occorre essere credenti per subire il fascino di quella poesia. Il latino poi fa la sua parte: ci dice (come vorrebbe papa Ratzinger) che il tempo della Chiesa non è il tempo della società civile, anche se talvolta lo incrocia e sembra confondersi in esso.